

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CENESA L. 2.500 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 3 Gennaio 1915

Anno XXVII - N. 1

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada
Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente nella Posta

1914

Anno infausto, che lascia un triste ricordo nella storia. Esso registra molte e gravi perdite in tutti i campi.

Sarebbe troppo lungo fare una rassegna particolareggiata delle figure notevoli scomparse nel 1914. Mi atterro soltanto alle più importanti. L'on. Di San Giuliano, dopo d'aver tracciato all'Italia una prudente linea politica, soggiacque ad una malattia che lo travagliava da molto tempo e cedette il campo all'on. Sonnino. Nel novembre morì anche S. R. Emilio Visconti Venosta, ultimo superstite, che in Italia ebbe gran parte nel patrio risorgimento.

A questi due personaggi illustri va aggiunta un'altra trale augusta: Gaspare Finali, insigne statista e fortissimo patriotta; Alessandro D'Ancona spentosi a Firenze il giorno dopo la morte del geniale traduttore di Plauto: Arturo Colautti poeta e pubblicista morto in Roma il 9 novembre. Tre cuori palpitanti di amore per la patria e per l'arte: Finali era da quasi mezzo secolo al vertice della scuola politica; D'Ancona rappresentava da quasi altrettanto tempo un'altra grande scuola, non politica, ma storica e letteraria, cioè quella dell'indagine esatta, imparata dal metodo sperimentale di Galileo e degli altri nostri sommi indagatori del vero: Colautti, noto per originalità d'ingegno e vivezza di sentimento, uno dei pochi poeti che ebbe la Dalmazia.

Anche la Chiesa conta i suoi morti, cardinali, patriarchi, vescovi e, primo fra tutti, Pio X, il dolce pastore che per 11 anni confortò il mondo cristiano con la sua spirituale paternità. Come la fede, la pietà, il dovere cristiano erano il fulgido ideale di Pio X: così per Mons. Geremia Bonomelli la carità fu la continua fiamma della sua vita operosa. Al Vescovo di Cremona doversi la fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa.

Ma il fatto più saliente dell'anno 1914 è la guerra scatenatasi in Europa. L'atto inaspettato di uno studente bosniaco, per il quale nel giugno cadevano a Sarajevo l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e sua moglie la duchessa di Hohenberg, fu la scintilla, che destò l'incendio, per il quale ora arde tutta l'Europa.

In seguito, quando gli storici esporranno le complicate vicende della guerra, non so se i lettori potranno facilmente raccapezzarsi in mezzo ad un grande guazzabuglio di cose, per cui una semplice guerra punitiva divenne una conflagrazione europea. Però, una cosa apparirà chiara, che cioè un vento di follia ha soffiato su molti Stati d'Europa grandi e piccoli. E come desterà in tutti ammirazione il valore del piccolo esercito serbo ed il nobile sacrificio della nazione Belgica; così sarà detestata la ferocia e la brutalità di un invasore che, dopo di aver distrutto ogni cosa, ha lasciato alla carità altrui il compito di nutrire gli abitanti delle città conquistate.

Mentre l'anno 1914, tramontato sanguigno nell'Argonne dove sono caduti da prodi 40 garibaldini guidati dal giovane Bruno Garibaldi, l'Italia salda e ferma sulle due rive dell'Adriatico sta con l'arme al piede, fiera e guardiana, in attesa degli eventi che porterà seco il nuovo anno.

Il 1915 sorga felice e fausto per l'Italia!
G. ROBERTI

Il prestito nazionale di un miliardo

Il Governo chiede un miliardo agli italiani. E non lo chiede, *horribile dictu*, né per regalarlo ai caporioni della democrazia sociale, né per comperare la pace provvisoria da Alarico. Lo chiede, affinché dell'Italia ancora resti il nome, affinché dell'Italia sopravviva la civiltà, la lingua, il costume, il pensiero, la missione storica, l'unità, la libertà, questo e quanto altro a noi deve essere conservato perché non ci sia preferibile la morte alla vita. Il Governo ci chiede un miliardo, ossia trecento e più mila chilogrammi di oro! Ma, noi gli daremo questo, e altri trecento mila chilogrammi di oro, e altri ancora, e viaggeremo 24 volte altrettanti chilogrammi del nostro sangue, di quello dei nostri figli, un fiume di cui le gocce sono rubini! Chiegga e avrà. Avrà tutto quanto abbiamo... in difesa dell'idea latina.

La serietà dell'ora che volge apparisce dall'entità del prestito. Mai prima, da noi, cifra uguale si era pronunziata su di un baudo di prestito.

Il Governo ha architettato il prestito con perfezione tecnica. E anche ciò affida. Attribuisce al Beethoven il detto: se conoscessi la strategia come conosco la musica, batterei Napoleone il Grande.

Noi pensiamo, che se gli uomini che sono al Governo provvedono all'esercito come sanno provvedere alla finanza pubblica, siamo a posto.

Il Governo ha osato — e sia lodato il Signore che abbia spregiato l'antica e sterile menzogna — di fissare un tasso dell'interesse conforme alla reale situazione del mercato: il 4,62 per cento.

Il Governo ha rinunciato a ogni agguato — alla vecchia frode, al tradimento e alla sorpresa, quella cioè di allettare con promesse mirabolanti e poi riprendere con la sinistra ciò che dava con la destra: l'interesse è netto da ogni imposta e tasse, e, per giunta, non è soggetto a conversione per anni dieci. Anzi, è andato troppo in là, interdicendosi il riscatto in borsa.

Il Governo ha messo il prestito a livello delle più piccole borse: anche chi ha sole cento lire disponibili, può sottoscrivere.

Il Governo ha provveduto a ciò che i depositi delle Casse postali — che già sono prestiti fatti allo Stato — non abbiano ragione di investirsi nelle obbligazioni ventiquennali: il Governo ha perciò elevato il tasso dell'interesse per risparmi affidati alle Casse postali.

Il Governo ha facilitato in ogni modo che poteva le sottoscrizioni maggiori di lire cento: ha concesso tre rateazioni, dopo il versamento del 10 per cento: inoltre ha autorizzato gli Istituti di emissione a riportare il titolo a 95 lire.

Il Governo ha autorizzato la formazione di un Consorzio tra Istituti di emissione, Casse di Risparmio, Istituti di Credito, Banche popolari, Cooperative di Credito, Società e Ditte bancarie per il miglior collocamento delle obbligazioni, le quali, in ragione dell'art. 7, possono, senza alcun pericolo, essere l'investimento preferito dei depositi a risparmio, anche dopo tolta la moratoria e qualora nuove raffiche di stolo panico avessero da sopravvivere. E di depositi a risparmio ve ne sono per più di tre volte tanto.

L'operazione, torno a dire, è tecnicamente perfetta.

E servirà anche ad altro. Il cor-

so della rendita si raggiuglierà, entro limiti, al prezzo di emissione delle obbligazioni — e questo a quello. Come pure, il corso dei titoli industriali prenderà norma dal fatto nuovo.

Si è spesso, si è molto temuto, che la nostra rendita pubblica stesse collocata in troppo larga misura all'estero. Era, allora, vani ogni protesta, ogni dimostrazione del vantaggio di averne all'estero quanto bastasse perché fossero ad essa interessati i mercati esteri. Un commerciante il quale non avesse alcun debito, il quale non avesse il proprio portafoglio — il quale fosse così agiato da poter ciò fare — nell'ora del bisogno, non troverebbe credito, perché sconosciuto. Nel proprio interesse deve aver debiti, perché allora è continuamente, 365 volte all'anno, pesato, giudicato, vagliato, esaminato e criticato dai suoi ereditori, e, se è sano, è fortissimo: ha un fido illimitato.

Ebbene, è sperabile, perché torna ad essere reso possibile, che i mercati esteri tornino a interessarsi della nostra rendita, in genere, tutta l'azione del nostro Governo, che si tratti di politica estera, o di politica interna, o di esercito, o di finanza,

me sembra ispirata alle necessità della realtà. La conoscenza di questa realtà determina i fini e determina, in dipendenza dei fini, la scelta dei mezzi. d. I. N.

Dal giorno 4 a tutto l'11 Gennaio 1915 è aperta la pubblica sottoscrizione al prestito Nazionale di un miliardo di lire di capitale nominale in obbligazioni fruttanti l'interesse di 4,60 per cento garantite dallo Stato, essenti da qualsiasi imposta e tassa presente e futura, rimborsabili alla pari e senza privilegio in un periodo massimo di anni 25 e non mai prima del Gennaio 1925.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in ragione di L. 97 per ogni cento lire di valore nominale, per cui l'interesse effettivo è del 4,64 o/o.

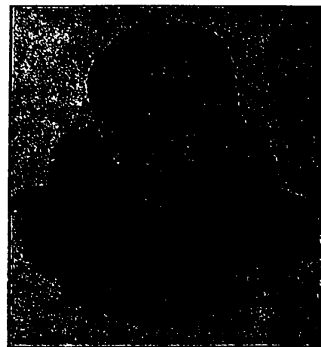
All'atto della sottoscrizione deve essere versato almeno un decimo della somma sottoscritta: gli altri versamenti sono stabiliti nella misura del 20 o/o al 1. Febbraio 1915; del 25 o/o al 1 Aprile; del 25 o/o al 1 Luglio ed il saldo del 17 o/o al 1 Ottobre coi relativi interessi del 4,60; resta in facoltà del sottoscrittore fare versamenti maggiori per risparmiare di corrispondere gli interessi.

Le obbligazioni sono al portatore e possono tramutarsi in nominative a richiesta del possessore.

Le sottoscrizioni al prestito Nazionale si ricevono presso le Sedi ed Agenzie della Banca d'Italia, e dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

In Cesena presso la Banca Pop. Cooperat.

In memoria di ROSINA MONTANARI



Requie e gaudio
a ROSINA ZACCARELLI
consorte di Antonio Montanari sì eletta
ch'egli non pareva esser morto
vivendo la sua Vedova
GIUSEPPE ALBINI.

La manifestazione di affetto che la cittadinanza Meldolese tributa alla memoria della compianta gentildonna Rosina Montanari nata Zaccarelli, della quale oggi ricorre il trimestre dalla morte, è degno complemento delle solenni onoranze rese il 5 Novembre 1911 all'illustre compagno di Lei, il Venerando Sen. Antonio Montanari, nella ricorrenza del I° centenario dalla sua nascita.

Tale riverente attestazione (per cui amiamo raffigurarci che lo spirito di Antonio Montanari si allieti, come di omaggio rivolto a lui stesso), troverà concordi quanti hanno in pregio la virtù della gentilezza e il culto delle domestiche memorie. Perché raramente si vide tra due

coniugi così perfetta fusione di pensieri e di sentimenti, tanto desiderio di bene e spirito di sacrificio nel perseguirlo.

Tenuta in alta stima per l'altezza dell'ingegno e dell'animo da L. C. Farini, da Marco Minghetti e da quanti uomini onorandi ospitò Bologna nel decennio 1860-70, Rosina Montanari fu assidua collaboratrice della vasta opera del marito, anche prima di andargli sposa; prodigò poi in Meldola tesori di bontà e di abnegazione, dai più ignorati, anche col dar vita a provide istituzioni; (basti ricordare, per tutte, la Società Operaia Femminile, di cui fu anche per molti anni Direttrice), e Lui morto, tutta si raccolse a custodirne e accrescerne la memoria e la gloria.

Del suo fervido amor patrio è documento un opuscolo edito nel 1894, ove propugna eloquentemente, con generosa illusione, l'accordo fra Chiesa e Stato; e nobilissimi sensi, espressi con elegante forma, rivela pur anche il suo copioso carteggio coi più insigni letterati e patrioti Romagnoli, sopra svariati argomenti.

Il Cittadino si associa, ossequente e devoto, al plebiscito di onoranze che gli amici Meldolesi pongono in questo giorno alla lor virtuosa concittadina.

Allorché, seguita nel 1898 la morte di Antonio Montanari, nel mezzo il desiderio, come ammiratore e come concittadino, di scrivere di Lui (e l'ho fatto, come da me meglio si poteva, qua e là, su poi giornali, con molto amore se non altro) mi rivolsi, naturalmente, all'onoranda e buona Sig.ra Rosina, la quale fu così benevola da consentirmi la lettura dei documenti, delle lettere e delle memorie pertinenti all'illustre suo Consorte. Aveva lasciato, questi, alcune brevi pagine autobiografiche

Rinnovate l'abbonamento
al CITTADINO

da me inserite, quasi per intero, nel la « Romagna » alcuni anni dopo: ma la narrazione degli avvenimenti fortunosi nei quali si trovò il Montanari, si arrestava, pur troppo, al 1851. Pregai, allora, la Sig.ra Rosina di volere essa medesima integrare i ricordi del Professore, o vinta la ritrosia e la modestia sua, potessi indurlo ad aderire alla mia affettuosa, insistente richiesta. La gentilezza che traspira dalle sue parole, che pubblico oggi nella sua interezza (io detti frammentaria e anonima per suo ordine), è un delizioso profumo di affettuoso e devoto omaggio alla memoria del Mioito suo, ultimo Ministro Costituzionale di Pio IX. — Quella pagina è stata, finora, nota solo a pochi intimi e pare a me che trovi qui opportuna sede: nessuna cosa al nobilissimo spirito di Lei può essere più gradita che ricordare, con parole sue, il suo Montanari.

Paolo Mastri.

Lo spirito gentile del mio Montanari mi perdoni se mi permetto far seguire all'autobiografia che porta la data del 1851 in Estate, altri cenni intorno al successivo decennio, e specialmente alla parte che Egli ebbe nel rinnovamento nazionale, e quindi allo sviluppo delle riforme politiche e civili.

Tornato a Bologna, dopo la sua permanenza a Gaeta e a Napoli, il Montanari attese di nuovo agli studi storici filosofici.

Dopo il primo corso della Filosofia della Storia nel 1850 imprese a svolgere il vasto suo concetto della civiltà mondiale, notandone il progresso saliente dalla antichità e dai popoli orientali, sino alla Civiltà Greco-Latina e alla cristiana moderna. E ciò pure espose nella sua Cattedra nell'Ateneo bolognese, finché non giunse il 1859 in cui i più distinti uomini della città di Bologna lo invitarono premurosamente di ritornare alla cosa pubblica.

A Pio IX, dal quale si era congedato a Gaeta il giorno 13 maggio 1849 come Egli stesso lasciò scritto, il Montanari favellò nuovamente a S. Michele in Bosco nel 1857 con parola ugualmente schietta e calda di amore all'Italia, invocando in nome di Bologna lo Statuto primitivo e il seguito delle Riforme. Il Pontefice rispose benevolmente, ma col sorriso dell'incredulità agli argomenti dell'antico suo Ministro, trattandolo quale un illuso dalle lusinghe Piemontesi.

Dunque il Papa era mutato. Di che fatti allora persuasi non solo i Bolognesi, ma tutti i Patrioti Italiani, si volsero effettivamente al Piemonte dov'erano senno politico, forze d'armi, e un patto stretto fra Re e popolo, donde doveva poscia uscire il Palladio nazionale.

Quindi maturati gli avvenimenti per via della meditazione e del lavoro, niuno che avesse cuore d'italiano poteva rifiutare di cooperarvi. Ecco perché Montanari, il quale si era proposto di vivere appartato, intento esclusivamente alla scienza che professava, dovette arrendersi alla voce del dovere.

Venne dunque a Bologna dal Sasso, dove godeva senza ignavia il riposo delle vacanze, e si unì ai membri della Giunta Centrale nel Governo delle Romagne.

Fu Ministro dell'Interno col Commissario Massimo d'Azeglio e i Governatori Lionetto Cipriani e Luigi Carlo Farini; poi Ministro della pubblica Istruzione in Modena collo stesso Farini, Dittatore nel governo dell'Emilia. In questo ufficio ebbe la compiacenza di arricchire di novelle Cattedre dell'Ateneo Bolognese chiamato, secondo lui, per lo sviluppo della scienza moderna, a rinnovare l'antico lustro!

Accompagnò il Farini a Torino allorché recava alla Maestà di Vittorio Emanuele il voto delle nostre provincie, e udì dalla viva voce del Sovrano parole, che diceva di non meritare ma che negli ultimi anni di sua vita ripensava insieme a quelle pronunziate da Pio IX il 16 novembre del '48, a ricordo soavissimo.

Chiese poscia e ottenne di ritornare al suo insegnamento in Bologna, dove sino dal 2 novembre 1853 era stato nominato alla Reggenza dell'Università. Il novennio in cui la tenne fu pieno delle occupazioni più care al suo cuore, perché alternate fra le lezioni, la cura dell'ampiamiento universitario e gli affari civili della città.

Chi scrive fu testimone dell'intima sua contentezza allorché gli pareva di aver accordata l'opera ai concetti della mente in ogni cosa.

Sia per la nuova suppellettile scientifica dei Gabinetti, sia nelle nomine conseguite di rappresentanti illustri alle Cattedre novelle, non che per aver recato il modesto suo contributo al felice procedimento degli uffici pubblici nella Provincia e nel Comune.

Ed altrettanta soddisfazione dimostrava se nelle frequenti sue gite al Parlamento, gli avveniva di aver speso il voto e la parola per il trionfo di una buona legge, o ufficio intimo conciliativo fra comuni amici in servizio dell'Italia e del Re.

La morte dello Suocero lo distolse improvvisamente da tali suoi compiti prediletti, e si fu

allora che lasciò la Reggenza dell'Ateneo con suo rincrescimento; ma proseguì per altro decennio gran parte delle cure medesime, recandosi da Meldola, sua patria nativa, a Bologna, e nella Capitale, cioè alla sua Cattedra ed al Senato.

Più innanzi diradò le sue gite, costretto a singolare parsimonia perché fortemente percosso nelle fortune senza sua colpa: il che sopportò sempre in appresso colla serenità degli uomini di Plutarco e colla rassegnazione del cristiano! Né volle maledire ad alcuno, né permettere che altri da suoi li facesse.

Non ostante il croccio che pur doveva chiudere nell'animo, non si ristette dal porgere le proprie sollecitudini anche alla Romagna, e nel Consiglio della Provincia in Forlì, e nella sorveglianza degli studi Tecnici di quella Città e nel reggimento a Meldola del partito Comune in nome di sua Maestà il Re; mentre in costui vari uffici si parve costante sua felice natura, temperata al giusto e all'onesto, esente da passione od esclusivismo, cui tornarono ognor vane le male arti di coloro, i quali non sortirono educazione abbastanza cristiana e civile.

Si che l'attività di Lui si mantenne lungamente fra Meldola, Forlì, Roma e Bologna, dove per altro volle di buon'ora provvedere alla propria delicatezza ed al suo insegnamento, ponendo sostituto degno ed all'uopo compensato di suo fatiche.

E quando in appresso, più si rinchiuse nella sua Meldola, seguì sempre in ogni modo ed s'morosamente gli atti del Governo e del Re e le sorti d'Italia, nonchè il lustro della città madre degli studi.

Quello che segna, come può, questi vernali cenni di Lui, non saprebbe rammentare senza una tenerezza infinita gli ultimi suoi anni che qui dolentemente si dileguarono nel nativo Ortocello, tuttora pieno della memoria dei modesti e specchiati suoi Genitori, per Lui venuti meno nella serena pace di un'antra mediorità.

E qui Egli si aspeno, come in sonno soave, poggiando l'amato capo sul seno della compagna divota....

Il lume del Volto di Dio che risplendette nell'aspetto di Lui, quando già il suo spirito era risalito a Dio, ne ritrasse la limpida coscienza, testimonio di pura intemerata vita. La coscienza dell'uomo non gonfiò di umana superbia, che seppe inchinare il finito intelletto là dove ad esso non lice per scrutare; ammiratore dell'Ordine Eterno di Verità e di Giustizia, cui intendeva che tutti gli uomini si dovessero conformare per raggiungere il perfezionamento. Adoperò i dettami della Carità evangelica, di che alla famiglia, agli amici, ai concittadini, agli afflitti lasciò esempi e ricordi precari.

Dal Ramello e mezzo Ortocello il 5 Ottobre 1893.

Giuseppe Albini

Ultimo della viva e commossa voce dell'illustre letterato, nel pomeriggio del 5 Ottobre in Meldola, sulla lacrimata bara della buona Signora, le parole che, per deferente e singolare cortesia di chi le disse, possiamo dare ora nel testo integrale. Sono desso l'epicedio più vero per noi superstiti, più caro alla compianta Signora Rosina che Giuseppe Albini rammenta, venera e rimpiange.

Il cuore afflitto da questa amara separazione impedisce le parole: e come non ardisco toccare il sacramento dei privati affetti e dei ricordi, così tenterei invano di agguinargli luce a quello che fu tesoro aperto e manifesto. Un tesoro veramente fulgiva qui nella Signora Rosina Montanari, e molti anni rifulso in esempio e a onore della sua terra gentile, a lei tanto cara, tanto devota a lei. Era il privilegio di una mente operosissima che l'insone suo ordito perseguiva senza tregua, di un sentimento sempre animato da intimo e profondo fervore, e spesso effuso in caldezza di eloquio sincero: era un'alacrità di azione intensa a tutto che lo paresse più bello, un'abbondanza di cuore generoso e pietoso, una nobiltà semplice, una singolare eccellenza entro a un velo di modestia.

E fu la donna di Antonio Montanari: non meno sposa del suo pensiero che madre nella sua famiglia. Il nobile intelletto di lui, la rettitudine intera, l'umanità e italianità sua, parvero duplicarsi avendo egli a lato tal donna, parvero perpetuarsi da che egli soggiacque alla morte. Che per lei tutto il miglior passato era nuovo e presente, tutti i cari e santi morti erano vivi. Con loro e di loro conversava, e quasi accompagnata sempre da una lieta schiera di benedetti e benefici spiriti si mescolava alla vita, si prodigava all'amizizia, invigilava la virtù, invocava un degno avvenire. Oh fosse stato possibile che, come ella, invitata di fede in ciò a cui piegava l'intelletto, mirabile di fedeltà a ciò in cui aveva posto il suo cuore, come Ella abbracciava in un'armoniosa continuità le vicende e gli affetti, così gli anni con meno rigido ritmo avessero lasciato lei venir più longeva, come la sua felice natura faceva credere alla nostra amorosa illusione.

Ora questa vivida e illibata vecchiezza è finita. Cade con l'autunno, e non con le foglie soltanto, ma in un'ora che un'innumerabile primavera di vite soccombe, e un'ineffabile trepidazione tenta e turba la grande anima della patria. Si direbbe quasi naturale e fatale che in una stagione grondante d'inaudita strage taluni pari e miti occhi si chiudano, e migrino dal tetto e terribile teatro del mondo le buone figure che sognavano conseguibili ormai fuori delle vie di barbario gli eletti ideali.

Ma se un domani pur venga di umanità intera, di piena civiltà non mentita, in quel domani tanto diverso, o Signora venata e cara, quelli che ti conobbero non pensano che abbia a esser diversa la tempra e la virtù femminile; e lo non erede, né credono le tue desolate figliuole, che possano essere più nobili e verecondi intellettuali, più elevate anime e più sante, delle nostre madri. Così, devoti e commossi, congiunti e cittadini e amici, ti riguardiamo dilegnare nel porto misterioso delle sacre speranze, e con affezione, con ammirazione, con desiderio indefettibile ti ricordiamo.

S. M. la Regina Margherita

Preg.mo Signor,

Sua Maestà la Regina Madre che aveva di già appreso con sincero rammarico la notizia della morte della N. D. Rosina Zaccarelli Ved. Montanari, vuole che, come alla famiglia dell'Estinta, esprima a Lei il suo cordoglio per la dipartita di una Donna, che, degna compagna di un illustre patriota, tutta la sua attività e l'opera sua dedicò al bene di questa città.

Il Cavaliere d'onore di S. M.

Guiccioli

(da una lettera al Maestro Alberto Baldassarri di Meldola).

I concittadini

Vorremmo poter esprimere, come sentiamo, il cordoglio assiduo per la morte della gentildonna Rosina Montanari, che fu per noi luce sempre vivida irradiante conforti, speranze, idealità e fede, esempio di serena fermezza, incanto affettuoso ad austeri doveri.

Noi che vivemmo nella sua intimità, che l'amammo e riverimmo filialmente e ne conoscemmo l'inecussata bontà, la sentiamo ancora vicino al nostro cuore e ne udiamo spiritualmente gli ammonimenti, qual voce levantesi dalle memorie più dilette, poiché la virtù non muore, vive immortale e nella tomba si riconsacra e rifugge.

Meldola, 18 Dicembre 1914.

Agosti Cav. Filippo, Benazzi Dott. Mario Nicola, Buda Dott. Nicola, Boccaghi Dott. Cav. E. milio, Biagini Dott. Viscardo Baldassarri Alberto, Bagnarelli Andrea, Camporesi Avv. Cav. Primo, Cattalini Annibale, Cresciani Avv. Vico, Cresciani Cav. Uff. Michele, Farneti Avv. Cav. Pietro, Paolo Notaio Mastri, Masotti Luigi, Marzocchi Prof. Spartaco, Neri Cav. Achille, Ravaioli rag. Andrea, Ricci Avv. Agostino, Ronchi Avv. Giuseppe, Santi Angelo, Tedaldi Paolo, Zaccati Antonio.

Tommaso Nediani

Mi unisco volentieri agli amici memori di Donna Rosina Zaccarelli Montanari nel commemorarne insieme alla memoria le belle virtù cristiane.

Io che la conobbi, e che facevo all'ortocello qualche rara apparizione, ebbi agio di cogliere spesso dalla sua conversazione, tra un piccolo sorriso e una gentilezza, parole ed esempi che mi sono rimasti profondamente scolpiti nella memoria.

Sparì dalla scena del mondo chi fu più che il compagno di sua vita, Ella s'impose un sacro e austero dovere: custodire dalle generazioni immemori il sacro fuoco del patriottismo che aveva lasciato il suo grande consorte.

La sua casa dell'ortocello fu il piccolo tempio di questo fuoco, e le memorie, le carte, i ricordi, i fiori, le bandiere furono i pegni di una fedeltà eroica non venuta meno mai, se non dinanzi alla morte.

Il discorso con Lei finiva sempre sul suo grande morto che in questi ultimi anni parve ascendere e balzare improvviso nel pannello della gloria. Per lei era il suo Montanari, e metteva nel timbro della voce tutta l'anima sua, tutta la dedizione che solo può approfondire un cuore di donna che si dona irrevocabilmente. A me, nel breve tempo che ho passato nell'ortocello, fra i crisantemi e le viole, lungi dal rumore degli uomini, dinanzi al busto di A. Montanari, discendo e parlando degli ideali che furono i suoi, è sempre parso di trovarmi dinanzi ad una vestale.

Donna Rosina custodiva il sacro fuoco delle idealità della patria, lo difendeva dagli scapigliati demagoghi, come da misemisti piagnoni, armonizzando la sua religione nella quale era ferventissima coll'amore acceso e fremente del-

la patria, e col culto degli eroi di essa. Ricordo. Si era al tempo di Adua, e tutta Italia inveiva contro il Crispi che aveva voluto una battaglia in condizioni disperate. Io scrissi allora in un giornale dei versi frementi di ira contro di lui e li inviò a Donna Rosina. Lei lesse e mi disse che... le erano piaciuti i versi, senza approvare, anzi disapprovandone il concetto ispiratore.

Bisogna essere più sereni, mi disse poi, con chi ha fatto l'Italia. Allora io non apprezzai la sua risposta, ma oggi sono anch'io del suo parere e comprendo la ecclità collettiva d'Italia contro il grande statista.

Buona Signora Rosina! La Vestale Cristiana se n'è andata proprio quando arde una guerra tremenda, ma noi ritornando all'Ortocello vedremo sempre la sua nita figura sorridente, un po' curva sui fiori, che rievocava il tempo e la storia passata, ed attizzava da quelle sacre faville l'incendio che arderà quindi innanzi: l'amore per una più grande Italia — una veramente — « di sangue, di lingua, d'altare ».

Forlì, Cecasium il dicembre del 1914

Eugenio Piolanti

Carissimo, stimatissimo Paolo Mastri,

Applaudo di gran cuore al gentile proposito di commemorare la compianta Signora Rosina Montanari, testè tolta all'amore e alla venerazione della famiglia e della patria. Con tutta l'anima mi vi associo.

Ma, caro Mastri, non sono in grado di potere parlare degnamente, con opportuni particolari, di Lei, che vidi due sole volte negli ultimi anni presso l'egregio amico mio, l'avvocato Farneti, il quale coll'ottima sua Signora, era legato alla robba Vedova di Antonio Montanari da antica amicizia.

Altri, che ebbero con essa famigliari rapporti e lunga consuetudine di vita potranno e vorranno degnamente compiere questo gentile patriottico dovere.

Io posso dire unicamente che fui felice e fiore in quelle poche ore di trovarmi al cospetto di quella egregia distinta Donna che il compianto Senatore Antonio Montanari, intemerato patriota della vigilia, sapiente, attivo operaio delle primissime ore, si era eletta con maturo consiglio a inseparabile compagna della sua vita dopo di averne nel tempo del virtuoso amore profondamente esplorata la mente e il cuore, e riconosciuta in tutto e per tutto degna di Lui.

Il Senatore Antonio Montanari mi ricorda i due più belli anni della mia vita — allorché alla Università di Bologna, studente di Legge — frequentavo i corsi che l'illustre uomo, che era Rettore Magnifico — teneva di filosofia della Storia — con una altezza e profondità di vedute tali, che la gran folla stipata nell'ampia aula degli studenti e degli uditori ne usciva ammirata applaudendo con sincero entusiasmo.

Noi due colloqui che ebbi la fortuna di avere, a lunghi intervalli, colla sua Vedova, che aveva al fianco Giulia, la sua egregia figliuola, io trassi la profonda impressione che quella Donna era ben degna dell'illustre Letterato e Patriota defunto, perché essa venne sobriamente accennando a diversi soggetti, sapientemente lusingandoli e a rapidi tocchi, con altezza di mente veramente erudita, rivelando un'anima bella, pura, ispirata dalla fede, innamorata della virtù, consacrata al culto della memoria dell'adorato Consorte del quale narrò diversi particolari, eloquentemente proclamando il migliore degli uomini, o significando tutto l'entusiasmo imperituro che nutriva nel suo amatissimo cuore per Lui che pure in mezzo ai travagli della vita, l'aveva resa felice, superba di possederlo.

Altro mio, carissimo Mastri, figlio del diletto amico dei miei giovani anni, sempre amato e rimpianto, non sono in grado di potere aggiungere di più concreto e determinato.

Ma davvero non mancheranno buoni romagnoli, concittadini egregi, i quali potranno e vorranno alla memoria della venerata compianta gentildonna rendere omaggio condegno.

Roma, 19 Ibre 1914, mattina.

Pio Carlo Falletti

Adrisco alla degna commemorazione, che si vuol fare della compianta donna Rosina Montanari. Né lo saprei rendere migliore omaggio di devota reverenza alla memoria della onoranda Signora, che ricordarne oggi i magnanimi sensi e le alte benemerenze della figlia di Lei, signorina Giulia.

Bologna, 19 dicembre 1914.

Nerio Malvezzi

Egregio Sig. Mastri,

La memoria della signora Rosina Montanari giammai potrà dissociarsi da quella dello illustre suo consorte, che la ebbe in vita compagna amorevole e confortatrice del suo pensiero.

Parlando colla signora Montanari, pareva,

È interesse dei militari che intendessero di fruire di tale facoltà il presentare subito tale domanda, potendo essere eventualmente sospesa o limitata l'assegnazione alle compagnie automobilisti.



Per qualsiasi lavoro tipografico, rivolgersi al *Premiato Stabilimento* **Biasini-Tonti - Cesena**



LIQUORE STREGA

Tonico - Digestivo
Specialità della Ditta **GIUSEPPE ALBERTI di Benevento**
Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.

In occasione delle feste Natalizie, se volete fare regali graditi ai vostri parenti ed amici, preferit le specialità: Perette - Zamponi - Salsiccie - Cotechini della Premiata Pizziccheria

ANTONIOLI AMILCARE

che spedisce pacchi da Kg. 3 per L. 7.50 e da Kg. 5 a L. 12.50, franchi di porto nel regno.

SPAZIO DISPONIBILE